

IL LIBRO Pubblicata una ricostruzione sulla vita e le imprese del militare romano e il suo scontro con Annibale

Scipione, il condottiero "Africano" con una visione di politica e storia

» **PAOLO ISOTTA**

Gastone Breccia è uno storico militare. Tuttavia il suo recentissimo Scipione, pubblicato dalla Salerno nella collana diretta da Giuseppe Galasso (pp. 349, euro 21) non è solo un libro di storia militare. Nella ricostruzione della parte avuta dal sommo condottiero nella fine di quel cancro chiamato seconda guerra punica egli apporta una sintesi efficace e aggiornata che si affianca degnamente a quella, insuperata, di Gaetano De Sanctis nella *Storia dei romani*; e forse la sua spiegazione tecnica, chiara e minuziosa, della tattica e della strategia di Annibale e dell'Africano nel fronteggiarsi da titani, è ancor più utile di quella dello storico novecentesco: almeno per il lettore attuale, essendo il suo linguaggio meno dotto e più piano. Ma questa biografia dell'Africano è, sempre per il lettore attuale, rivelatrice nella sua capacità di mostrare che Scipione non è un soldato e

basta, ma un politico con una visione profonda e lungimirante della storia e della politica, il quale comprende che la guerra è l'unica via per attuare la sua visione politica: la guerra, s'intende, com'egli la concepisce; e il condottiero è un tutt'uno col politico.

QUESTO SPIEGA l'odio che Publio Cornelio raccoglieva, sin dal primo consolato, presso la classe senatoria. A lei serviva un soldato che combattesse secondo la sua linea politica. Scipione è avversato sia da Quinto Fabio Massimo che da un *homo novus* come Catone, e da questo in modo acerrimo e odioso. La necessità, intesa da Scipione, che il conflitto con Cartagine trasformasse Roma da potenza italica in potenza mediterranea e, in sostanza, imperiale, non era condivisa, sebbene la *nobilitas* senatoria (patrizio-plebea, non dimentichiamolo) finisse col giovarsene. Per tutta la vita si accusò Publio Cornelio, surrettiziamente o aperta-

mente, di *affectatio regni*, ossia di aspirare a esser Re: la peggiore accusa che a un romano potesse rivolgersi. Ma l'Impero era ineluttabile; sebbene conduca anche alla tirannide.

Quando Annibale era in Italia, la Repubblica si era dissanguata ma era riuscita a renderlo una malattia cronica, di quelle alle quali ci si adatta. Arriva un giovane di una delle più antiche *gentes*, circondato presso il popolo da una sorta di nimbo sacrale come *caro agli Dei*, e propone di cacciare Annibale portando la guerra in Africa. L'aristocrazia preferiva tenersi Annibale piuttosto che sconfiggerlo grazie a Scipione. Semplifico quasi demagogicamente: ma questa è la storia che porta alla battaglia di Zama. Scipione era già riuscito a togliere quasi del tutto a Cartagine la penisola iberica; la seconda vittoria non gli venne perdonata.

Per il lettore che conosce Scipione solo per la guerra

con Annibale, la ben ampia parte successiva della biografia di Breccia è ancor più interessante. Gli si dimidiò la vittoria; lo si sfiancò da un punto di vista politico e militare. L'ineluttabilità dell'Impero aveva fatto comprendere a Scipione che Roma dovesse espandersi a Oriente, e combattere i Seleucidi. Non gli attribuirono il comando, e comunque gli sabotarono la guerra; indi gli negarono d'averla vinta; e lo accusarono di malversazioni. Morì, ancor giovane, in esilio. La sistemazione dell'Oriente sarebbe stata attuata da Silla e da Pompeo. Il primo aveva come soprannome *felix, caro agli Dei*; il secondo *magnus, il grande*, che Scipione non portò. Sintomi di un principato di fatto. Silla depose la dittatura e tornò a casa a piedi; e Pompeo morì miseramente perché il politico non aveva la risolutezza del soldato. Il vero erede di Scipione fu Cesare.

www.paoloisotta.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



• **Scipione l'Africano**
 Gastone Breccia
 Pagine: 349
 Prezzo: 21€
 Editore: Salerno



Visto da Tiepolo
 Scipione a Palazzo Dugnani, Milano
 Ansa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.